

Uganda 2011: sotto il Rwenzori con Interplast Italy

di Daniele Gandini*



Daniele Gandini e Beate Kuppers (anestesista) in sala con un piccolo paziente da operare.

Questa estate, nel mese di agosto, si è conclusa la mia seconda missione chirurgica in Uganda con Interplast Italy, la mia tredicesima come chirurgo plastico in missioni umanitarie nei paesi poveri del mondo. Ero già stato ad operare in quel paese nel 2008, al Mulago Hospital nella capitale Kampala e in un piccolo ospedale missionario nella giungla del distretto di Mukono, vicino al lago Vittoria.

Interplast Interethnos Italy è una piccola associazione italiana di volontariato in chirurgia plastica e ricostruttiva di cui sono membro del comitato medico. È una organizzazione di volontariato, senza scopi di lucro, costituita da chirurghi plastici, anestesisti, infermieri (venti persone in tutto) ma anche volontari non dell'ambiente sanitario, che dedicano il loro tempo libero per aiutarci ad operare nei paesi poveri.

Interplast effettua interventi di chirurgia plastica ricostruttiva, che vuol dire intervenire su bambini ed adulti con malformazioni del viso e degli arti (labiopalatoschisi, malformazioni della mano e piede), esiti di gravi ustioni, tumori dei tessuti molli, ed esiti di traumi; tutte cose che in quelle zone di solito non vengono mai operate da

nessuno, essendo la chirurgia plastica una specialità che nel terzo mondo è rarissima e molto spesso inesistente.

In quelle realtà, questa nostra chirurgia è indispensabile per la stessa sopravvivenza della gente; soprattutto in zone come quella centroafricana, il malformato o l'incapace a muoversi o a lavorare a causa di cicatrici retraenti viene escluso dalla società e spesso lasciato ai margini della comunità, destinato spesso a morire. Come pazienti vengono da noi sempre privilegiati i bambini, spesso molto piccoli, anche di pochi mesi, per dare loro la possibilità di vivere ed avere una vita il più normale possibile.

L'organizzazione delle nostre missioni richiede sempre mesi di lavoro per stabilire e curare i contatti con i paesi che ci ospiteranno, cercando di rispettare al massimo le loro regole, la loro cultura e le loro usanze, senza ledere equilibri etnici, politici e religiosi, ma soprattutto per sollecitare con garbo la collaborazione e il coinvolgimento degli operatori sanitari locali, cosa che avviene sempre. Lo scopo fondamentale di Interplast è infatti, oltre che andare ed operare più persone nel minor tempo e nel migliore dei modi possibile, anche quello di trasmettere

esperienza, insegnare e collaborare con chirurghi ed infermieri locali, operando insieme a loro ed integrando sempre l'attività pratica con l'attività didattica.

In Uganda quest'anno faceva parte del team anche il Dott. Edris Kalanzi che si è specializzato in Chirurgia Plastica cinque anni fa in Italia, frequentando l'ospedale di Pisa ed ora è perfettamente autonomo ed è uno dei soli tre chirurghi plastici del suo paese; lavora a Kampala e si sposta continuamente per l'Uganda e i paesi limitrofi (Congo, Rwanda e Burundi) per operare malformazioni ed ustioni.

Il team Interplast di quest'anno era composto da chirurghi, anestesisti ed infermieri di Torino e di Pisa. Partiti da Amsterdam abbiamo raggiunto Entebbe in Uganda, dopo aver fatto scalo in Rwanda. Entebbe ex capitale dell'Uganda quando era ancora un protettorato inglese, e ora sede dell'aeroporto internazionale, nel 1976 fu teatro di un famoso dirottamento di un aereo francese partito da Tel Aviv, ad opera di terroristi palestinesi e tedeschi. Forze speciali israeliane fecero un blitz atterrando a Entebbe di notte con due aerei carichi di soldati, senza avvertire la torre di controllo ugandese e libera-

rono i 100 ostaggi quasi tutti loro connazionali uccidendo tutti i terroristi e mettendo fuori uso l'eventuale contrattacco aereo ugandese, a quei tempi sotto il comando del terribile dittatore Idi Amin, che pare non si stesse "opponendo" a quella azione terroristica.

Negli anni a seguire l'Uganda è stata poi teatro di sanguinose repressioni governative e successive guerre tribali con veri e propri genocidi (da vedere il bel film "L'Ultimo re di Scozia" con Forest Whitaker, basato sulla vera storia del medico personale del dittatore Amin, che dà un reale quadro dell'Uganda di quegli anni).

La nostra destinazione finale è stata quindi la città di Fort Portal, raggiunta dopo 7 ore di strada decisamente...dissestata! Fort Portal è la terza città dell'Uganda, ad ovest del paese, a 1700 metri di altezza, sotto alla catena montuosa del Rwenzori, tra Uganda e Congo. Il Rwenzori è un imponente massiccio montuoso di oltre cinquemila metri, sempre innevato, nonostante si sia all'equatore.

Il Rwenzori venne per la prima volta visto da uomini bianchi nell'ottocento. In queste zone infatti passarono il medico esploratore David Livingstone, e poi l'inglese Morton Stanley, che lo cercava in giro per l'Africa. Quando finalmente dopo anni di incredibili avventure si trovarono a Ugigi, uno sperduto villaggio nella giungla centroafricana, Stanley con humor tipicamente inglese si rivolse a Livingstone, unico bianco (vestito di bianco) tra centinaia di neri, con la celebre frase: "Doctor Livingstone, I suppose?".

Le esplorazioni inglesi di queste zone avevano lo scopo di studiare il sistema idrografico dell'Africa centrale e di trovare i cosiddetti "monti della luna" che erano proprio il massiccio del Rwenzori, sul quale si credeva ci fossero le misteriose sorgenti del fiume Nilo. Il Nilo si scoprì invece in seguito che nasce sempre in Uganda, ma non dal Rwenzori ma come emissario del grande Lago Vittoria.

A Fort Portal abbiamo ope-



rato nell'unico ospedale della zona, il "Fort Portal Referral Hospital", che, come sempre succede in Africa, era privo del minimo indispensabile.

Quella zona dell'Uganda non è per fortuna particolarmente disgraziata, il terreno è molto fertile, hanno acqua in abbondanza e dappertutto cresce ogni tipo di frutta e cereali (banane, ananas, avocado, mais) inoltre la zona, essendo in altitudine, produce una incredibile quantità di ottimo tè che viene anche esportato. Ci sono poi molti animali da allevamento (bovini e capre) che danno ottimo latte. Con un particolare tipo di banane verdi (i platani) fanno una specie di purea (il matoke) che fa da base a piatti di verdura e, quando possono, di carne o di pesce di lago (la tilapia). Ovviamente in ospedale mangiavamo sempre insieme al personale locale queste loro semplici cose, peraltro veramente molto buone.

La popolazione perciò, nonostante un reddito quasi inesistente riesce a comunque a vivere; lo stato riesce giusto ad assicurare una adeguata istruzione obbligatoria. Il resto purtroppo è quasi nulla: strade e trasporti in pessimo stato, carenza di lavoro, servizi sociali

quasi zero e assistenza sanitaria ridotta veramente al minimo, nel senso che i medici ci sono, e spesso anche molto preparati (a Kampala c'è la Makerere University, la più grande e famosa scuola di medicina d'Africa) ma sono privi del minimo necessario per lavorare. Abbiamo visto aprire l'addome a bambini di pochi anni con perforazioni intestinali da tifo, senza bisturi elettrici, aspiratore, strumenti adatti, tutto con le mani, come da noi un secolo fa, eppure questi poveri bambini spesso sopravvivevano lo stesso.

Il nostro team, in meno di due settimane di sala operatoria, lavorando undici ore al giorno è riuscito in questa missione ad operare 110 pazienti, perlopiù bambini, ma anche adulti, con le patologie più svariate: malformazioni della faccia, retrazioni da ustione, grandi ernie dell'addome, cicatrici cheloidiche, tumori della pelle.

Gli interventi sono andati tutti bene, senza complicanze. Tutti sono stati importanti per quella povera gente, ma alcuni sono stati di una particolarità davvero commovente, anche per noi, che siamo abbastanza abituati. Benedict, un ragazzo muto di 17 anni venne a visita strisciando sul sedere,

aiutandosi con le mani dove aveva messo un secondo paio di vecchie scarpe, praticamente si trascinava seduto ormai da anni perchè una ustione delle ginocchia gli impediva di stendere le gambe. Con un intervento di meno di un'ora gli abbiamo raddrizzato le gambe, con la preoccupazione però che senza una fisioterapia adeguata non sarebbe comunque stato in grado di camminare. Dopo qualche giorno ci chiamarono a gran voce, uscimmo e vedemmo Benedict che stava per la prima volta, dopo anni, camminando tranquillamente in giro per l'ospedale! La gioia e la commozione di tutti noi furono enormi.. credo che anche solo un intervento come questo, possa valere una intera missione!

Tanti altri interventi chirurgici sono stati ugualmente di enorme beneficio ai pazienti e di grande soddisfazione per noi, come la giovane di sedici anni con due mammelle enormi, ulcerate, che pesavano diversi chili ciascuna che la rendevano ripudiata da tutti e la facevano camminare ricurva e dolorante, tornata alla vita e "sposabile" in... sole tre ore di intervento, con una splendida e normale terza misura! C'è stato poi il

bambino di pochi mesi con una grave ustione del viso, infetta e dolorosa, che nessuno medicava, guarito in soli sette giorni di medicazioni avanzate che lì non hanno perchè troppo costose.

Per concludere voglio ricordare una simpatica cosa e cioè che uno dei tanti sostenitori di questa nostra missione in Uganda è stata la squadra del Torino, di grandissima tradizione calcistica, che in più occasioni ha fatto da testimonial per la nostra Interplast consentendoci di raccogliere fondi. Fra l'altro lo staff dirigenziale dell'attuale Torino calcio è costituito da ex dirigenti del... Pisa calcio di alcuni anni fa!. A tanti piccoli pazienti ugandesi abbiamo perciò regalato le magliette color granata della gloriosa squadra italiana; questo aspetto credo sia molto importante, per sottolineare ancora una volta che il sostegno e l'aiuto alla nostra attività chirurgica nel mondo possano arrivare da chiunque, da qualsiasi ambiente, e non obbligatoriamente dal mondo... sanitario!

Daniele Gandini
Specialista in Chirurgia Plastica Ricostruttiva ed Estetica
www.danielegandini.it